

ITALIAN A1 – STANDARD LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A1 – NIVEAU MOYEN – ÉPREUVE 1
ITALIANO A1 – NIVEL MEDIO – PRUEBA 1

Monday 19 May 2003 (morning)

Lundi 19 mai 2003 (matin)

Lunes 19 de mayo de 2003 (mañana)

1 hour 30 minutes / 1 heure 30 minutes / 1 hora 30 minutos

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only. It is not compulsory for you to respond directly to the guiding questions provided. However, you may use them if you wish.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- Ne pas ouvrir cette épreuve avant d'y être autorisé.
- Rédiger un commentaire sur un seul des passages. Le commentaire ne doit pas nécessairement répondre aux questions d'orientation fournies. Vous pouvez toutefois les utiliser si vous le désirez.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento. No es obligatorio responder directamente a las preguntas que se ofrecen a modo de guía. Sin embargo, puede usarlas si lo desea.

Scrivi un commento su uno dei passi seguenti:

1. (a)

Nel gruppo dei maggiori Sandro aveva il primato per la sua bravura nel ragionare e nel parlare. Era un ragazzo istruito, attento, appassionato e sincero, veloce. Io non sono capace di pensare a Sandro senza che il mio pensiero contenga una certa quantità di odio e di disprezzo. I pensieri di Sandro, che gli altri maggiori e noi minori cercavamo di fare
5 entrare dentro le nostre teste, ci mettevano in contrasto con la nostra stessa natura di ragazzi tranquilli, figli di buone famiglie, studiosi a scuola e timorosi verso il sesso. Forse, benché il mondo ci rombasse intorno, senza Sandro saremmo potuti crescere minuziosamente uguali ai nostri genitori e sereni e felici nella loro stessa maniera. Io dovrei essere grato a Sandro della stortura che ha trovato alloggio in me: ma non ne sono
10 capace. Ancora oggi sono costretto a dire, perché è vero: avrei preferito non cominciare mai a esistere come una persona separata, avrei preferito rimanere dentro una comunità nella quale potessi riconoscermi in tutto e che mi riconoscesse in tutto. Nessuna felicità può opporsi vantaggiosamente alla felicità di appartenere.

Oggi devo dire che mi riconosco nella parola: *irriconoscibile*. La condizione alla
15 quale appartengo si chiama: *inappartenenza*. Non ho seguito strade molto diverse da quelle della maggior parte dei miei coetanei nati e cresciuti nel mio stesso ambiente. Dopo la parrocchia ho frequentato il movimento studenti dell’Azione cattolica, dove ho incontrate le persone che sono rimaste i miei amici fino a quattro o cinque anni fa. Oggi devo dire: queste persone non sono i miei amici. Però sicuramente sono stati i miei amici e
20 nella nostra cecità ci siamo amati, anche se la nostra amicizia è stata fondata sulla sabbia. La nostra amicizia consisteva nello scherzare e conversare insieme, nell’aiutarci vicendevolmente quando servisse, nello scambiarsi dischi, nel raccontarci e discutere i libri letti, nell’organizzare festicciole di compleanno e gite domenicali. I contrasti, quando c’erano, erano contrasti piccoli che non sembravano minare l’amicizia e quasi facevano
25 risaltare ancora di più l’unità che ci univa. A quel gruppo io credevo di appartenere perché credevo di riconoscermi e di essere riconosciuto. Eravamo così uniti che quando arrivammo all’età nella quale ci si separa e si va ognuno per la strada propria, si concludono gli studi e si iniziano i matrimoni, decidemmo invece di fermarci. Volevamo guadagnarci da vivere per mezzo di un lavoro comune, che fosse opera nostra, perché
30 presentivamo che i luoghi di lavoro estranei avrebbero impresso su ciascuno di noi un segno di differenza. Nel gruppo c’era già qualche coppia e noi scherzavamo dicendo che prima o poi saremmo riusciti a diventare tutti parenti, ogni bimbo futuro avrebbe avuto una quantità di zie e di zii. Così impiantammo una cooperativa di servizi nella quale, secondo i nostri progetti, ognuno di noi avrebbe potuto mettere a frutto i propri talenti senza pagare il
35 prezzo della libertà. Io, che ero ancora abbacinato dalla visione di Sandro, credevo di avere il talento, se non del comando, almeno dell’organizzazione. Invece, e non lo sapevo, possedevo il talento della persuasione. Io primo sostenni l’idea, io pazientemente convinsi gli incerti, io alla fine, quasi convinto di incarnare lo spirito dell’amicizia e della comprensione, cercai di tenere insieme i pezzi di una barca che si stava sfasciando. La
40 cooperativa non funzionò per niente, ci rimettemmo i soldi, litigammo, ognuno si separò dagli

altri cercando di proteggersi. Io mi isolai del tutto. Oggi, a distanza di qualche anno, credo di poter dire che ho pagato quello che dovevo e non mi importa quasi niente che altri abbiano evitato di pagare la loro parte. Il nostro fallimento fu una specie di liberazione e spero che tutti ne abbiano guadagnato l'insegnamento, di cattivo sapore ma benefico, che ne ho guadagnato io.

Giulio Mozzi, da *La felicità terrena*, 1996

- Come viene caratterizzato l'ambiente familiare e sociale in cui crescono il narratore e i suoi amici?
- Analizza e commenta l'atteggiamento e i sentimenti del narratore nei confronti di Sandro.
- Quale concezione dell'amicizia viene espressa nel brano?
- Come avviene e in che cosa consiste la maturazione del narratore?

1. (b)

Largo

O lasciate lasciate che io sia
una cosa di nessuno
per queste vecchie strade
in cui la sera affonda –

5 O lasciate lasciate ch'io mi perda
ombra nell'ombra –
gli occhi
due coppe alzate
verso l'ultima luce –

10 E non chiedetemi – non chiedetemi
quello che voglio
e quello che sono
se per me nella folla è il vuoto
e nel vuoto l'arcana folla
15 dei miei fantasmi –
e non cercate – non cercate
quello ch'io cerco
se l'estremo pallore del cielo
m'illumina la porta di una chiesa
20 e mi sospinge a entrare –

Non domandatemi se prego
e chi prego
e perché prego –

Io entro soltanto
25 per avere un po' di tregua
e una panca e il silenzio
in cui parlino le cose sorelle –

Poi ch'io sono una cosa –
una cosa di nessuno
30 che va per le vecchie vie del suo mondo –
gli occhi
due coppe alzate
verso l'ultima luce –

Milano, 18 ottobre 1930

Antonia Pozzi, da *Parole*, 1939

- Individua il tema centrale della poesia.
 - Come si può interpretare lo stato d'animo dell'autrice e il suo rapporto col mondo?
 - Quali sono i pensieri e i sentimenti che la poesia suscita nel lettore?
 - Commenta la lingua e lo stile, mettendo in evidenza le immagini e le metafore più significative del testo.
-